

«Bene la lettera dei 10 Senza noi di Hamas impossibile il dialogo»

Il presidente del Parlamento dei Territori:
«Ha ragione Fassino, un errore isolarci»

di Umberto De Giovannangeli

«SIAMO PER IL DIALOGO ma non ci prestremo per averlo. Il presidente Abbas (Abu Mazen, ndr.) non può operare contro un Parlamento eletto dal popolo palestinese con libere elezioni. Abu Mazen sta agendo come il capo di una fazione e non

come il garante dell'unità nazionale». A parlare è Ahmed Bahar, presidente ad interim del Consiglio legislativo palestinese (il Parlamento dei Territori), uno dei leader politici del movimento islamico. «Hamas - afferma Bahar - si è sempre battuto per l'unità del popolo palestinese e di tutte le forze che conducono la resistenza all'occupazione israeliana. Non è nostra intenzione dividere Gaza dalla Cisgiordania. Al presidente Abbas diciamo: siamo pronti a riprendere il dialogo nazionale, ma non siamo disposti a pietirlo». Per quanto riguarda le accuse rivolte da Abu Mazen ad Hamas di favorire l'infiltrazione di Al Qaeda nella Striscia, il capo dei parlamentari del movimento islamico, è perentorio: «Hamas non ha nulla a che vedere con quanti predicano il jihad contro l'Occidente. Hamas non ha mai agito fuori dal territorio della Palestina. Abu Mazen sa bene che è così, e sa altrettanto bene che Hamas è un argine contro la penetrazione in Palestina di Al Qaeda. Il nostro obiettivo resta quello della creazione di uno Stato indipendente di Palestina sui territori occupati nel 1967. Uno Stato con Al Quds (Gerusalemme) come sua capitale. È per questo che combattiamo». In una lettera aperta al nuovo inviato speciale del Quartetto, l'ex premier britannico Tony Blair, i ministri degli Esteri dei dieci Paesi euromediterranei hanno sottolineato la necessità di lavorare per riallacciare il dialogo tra Al Fatah e Hamas. C'è chi li ha accusati per questo di essere «filo golpisti».

«Abbiamo letto con grande attenzione quel documento. Filo golpisti? I firmatari di quel documento hanno dato prova di grande realismo. Perché non hanno chiuso gli occhi di fronte alla realtà...».

E quale sarebbe questa realtà?

«È la realtà di Hamas; un movimento fortemente radicato nella società palestinese e all'avanguardia nella resistenza all'occupazione israeliana. A Gaza non avevamo bisogno di fare un golpe, perché a Gaza Hamas ha il consenso della grande maggioranza della popolazione. Semmai sono altri che avevano provato a cancellare questa realtà cercando di imporre la propria logica di potere...».

A chi si riferisce in particolare?

«Al cosiddetto "uomo forte" di Gaza: Mohammed Dahlan. Tanto forte da essere fuggito ai primi spari... Dahlan agiva per conto di

«Siamo un movimento fortemente radicato tra i palestinesi. A Gaza non avevamo bisogno di un golpe»

Israele e degli Stati Uniti...». È un'accusa molto grave la sua...

«Ne abbiamo le prove, che erano custodite negli archivi a Gaza delle forze di sicurezza alle sue dipendenze. Non si tratta solo di corruzione, ma di avere avuto parte attiva nelle "eliminazioni mirate" condotte dagli israeliani contro leader e attivisti della resistenza...».

Resta il fatto che Abu Mazen continua a considerarsi dei golpisti e a non voler trattare con voi.

«È una posizione buona per attirare il consenso degli americani ma non fa il bene del popolo palestinese. Abu Mazen sa bene che il dialogo nazionale è una strada obbligata, per tutti...».

Anche per Hamas?

«Certo che sì...».

Per tutta Hamas?

«Senza eccezioni.».

Abu Mazen ha nominato il governo «Fayyad 2».

«Un governo incostituzionale perché non è sottoposto all'approvazione del Parlamento palestinese; un Parlamento eletto dal popolo.».

Hamas sta facendo da apripista ad Al Qaeda a Gaza?

«È vero l'esatto contrario: noi combattiamo per una Palestina libera non contro l'Occidente. Hamas non ha nulla a che spartire con Al Qaeda e non è certo nei nostri propositi realizzare un "calfittato" a Gaza.».

In Italia si è gridato allo



Sostenitori di Hamas a Gaza Foto di Hatem Moussa/Agf

scandalo perché il segretario dei Ds, Piero Fassino, ha affermato la necessità di dialogare con Hamas.

«Il dialogo non è una concessione fatta a Hamas, così come il ritiro di Israele da Gaza non è stato un regalo di Sharon ma il frutto della resistenza palestinese di cui Hamas è parte fondamentale. Il signor Fassino si è dimostrato una persona saggia, realista. Non si può criminalizzare metà e più del popolo palestinese che in Hamas si riconosce, né è accettabile la punizione collettiva inflitta al-

la gente palestinese colpevole di aver esercitato la libertà di voto. Non si affama un popolo per un risultato elettorale che non si apprezza».

«Sì ad una forza internazionale solo dopo un accordo con Fatah per un governo di unità»

Perché Hamas è contrario a una forza internazionale a Gaza?

«Perché oggi si configurerebbe come una ingerenza negli affari interni palestinesi. Ma la nostra non è una chiusura definitiva...».

Questa è una notizia...

«Una forza internazionale potrebbe essere conseguente a una intesa Hamas-Fatah per un nuovo governo di unità nazionale e dovrebbe garantire la fine dell'assedio israeliano a Gaza. Allora si che sarebbe benvenuta...».

Gb: 14 supermarket chiusi per precauzione
La Polizia assicura:
«Non è terrorismo»

LONDRA Quattordici supermercati della Tesco sono stati chiusi in tutta la Gran Bretagna in seguito a una serie di minacce. La polizia della contea di Hertfordshire ha escluso l'ipotesi di un gesto di estremisti «di qualsiasi tipo». Il commissariato della contea di Hertfordshire, dove ha sede il quartier generale della Tesco. «Nessuno è rimasto ferito - spiega il comunicato delle forze dell'ordine - e Tesco intende riaprire i negozi prima possibile. Mentre chiediamo di continuare a prestare attenzione vogliamo dire che non abbiamo alcuna ragione per ritenere che gli incidenti siano legati all'estremismo di qualsiasi tipo». Secondo la Bbc, i supermercati coinvolti si trovano a Londra, Lancashire, Suffolk, Leicestershire, Humberside, West Mercia, West Yorkshire, Nottinghamshire, Strathclyde, Dyfed Powys in Galles e Fife in Scozia. In alcuni supermercati si sarebbe riscontrata una mancanza di energia elettrica. Secondo alcuni testimoni, però, almeno il punto vendita di Barhead, East Renfrewshire, è stato chiuso in seguito a un allarme bomba alle 12,30 locali (le 13,30 in Italia) e riaperto dopo meno di un'ora.

La Tesco è la più grande catena britannica di supermercati, la terza nel mondo. Nel passato è stata fortemente criticata per la politica di salari bassi.

NORDCOREA
Chiuso il primo reattore nucleare

WASHINGTON «Gli Usa sono stati informati dalla Corea del Nord ha chiuso la centrale nucleare di Yongbyon», ha dichiarato il portavoce del dipartimento di Stato Sean McCormack, aggiungendo che Washington «accoglie con soddisfazione a questo sviluppo e punta ora al monitoraggio della chiusura di Yongbyon da parte della squadra di ispettori dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica giunta in Corea del Nord». Proprio venerdì era arrivato su un mercantile sudcoreano il primo carico di 50.000 tonnellate di combustibile da consegnare a Pyongyang. Lo scorso mese con una triangolazione finanziaria dopo il via libera di Washington i fondi nordcoreani congelati a Macao erano stati trasferiti su un conto corrente di una banca russa intestato al regime McCormack ha ricordato che il prossimo 18 luglio a Pechino è previsto una nuova tornata di colloqui «a 6 per applicare la seconda parte degli accordi del 13 febbraio in cui Pyongyang si era impegnata a svelare l'elenco di tutti gli impianti del programma nucleare e a disattivarli». Il 9 ottobre 2006 Pyongyang realizzò un test nucleare sotterraneo a bassa intensità che allarmò il mondo intero e fece ripartire le trattative a Sei a lungo impantanate.

Il segretario Ds: con loro bisogna trattare

Lettera di Fassino al Corriere: «Solo con Fatah si avrebbe una pace monca». Blair a Roma il 18

/ Roma

«AVERE UNA STRATEGIA con cui gestire i rapporti con Hamas non è questione eludibile». Così Piero Fassino ieri in una lettera al «Corriere della Sera». Il segretario dei Ds tocca un nodo cruciale dell'eterno conflitto israelo-palestinese, ed ora anche dello scontro inter-palestinese. «È evidente a tutti - rimarca Fassino - che una pace che coinvolgesse solo Al Fatah, la cui crisi d'altronde non può essere ignorata, rischierebbe di essere una pace non definitiva e di non dare a Israele quella sicurezza che lo Stato ebraico giustamente chiede». D'altronde - sottolinea il segretario Ds - una pace che non comprendesse Gaza sarebbe monca e inaccettabile per lo stesso

Abu Mazen». Le considerazioni del leader della Quercia, in piena sintonia con quanto più volte rimarcato dal ministro degli Esteri Massimo D'Alema, veicolano interrogativi, anch'essi ineludibili: «Si deve discutere e negoziare anche con Hamas o no? E se sì a quali condizioni?». Per Fassino la risposta è individuare una strategia per «ricostruire intorno al presidente Abu Mazen un governo di unità nazionale, che comprenda anche Hamas, e con cui Israele possa negoziare intanto una tregua». «Come riaprire in Medio Oriente la strada di un processo di pace che oggi appare bloccato e alla deriva»: la questione posta da Fassino riaccende il dibattito interno e incrocia l'azione della diplomazia internazionale. Protagonista di questo tentativo di rilancio dell'iniziativa di-

plomantica è Tony Blair. L'ex premier britannico sarà a Roma il prossimo 18 luglio per una serie di incontri politici. Lo hanno indicato fonti diplomatiche precisando che Blair dovrebbe incontrare sia il premier Romano Prodi che il titolare della Farnesina Massimo D'Alema. All'ex premier britannico, il ministro degli Esteri - insieme ai colleghi degli altri nove Paesi euromediterranei - aveva indirizzato lunedì scorso una lettera aperta, nella quale si dichiarava tra l'altro «fallita» la road map del Quartetto, sottolineando come «le condizioni troppo rigide che avevamo l'abitudine di imporre come preliminari alla ripresa del processo di pace non hanno fatto che aggravare la situazione», e si invocava la necessità di un dialogo tra Fatah e Hamas. La visita di Blair cade proprio alla vigilia di una riunione del Quartetto (Usa-Ue-Rus-

sia-Onu), che vedrà il debutto del leader britannico come inviato speciale del quartetto. La riunione è la prima dell'organizzazione dopo la conquista militare di Gaza da parte di Hamas e la nomina di un nuovo governo di emergenza guidato dall'indipendente Salam Fayyad da parte del presidente palestinese Abu Mazen. A Lisbona, oltre al segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-Moon, sarà presente anche la segretaria di Stato Usa Condoleezza Rice. Lo ha reso noto ieri il portavoce del Dipartimento Tom Casey, parlando ai reporter a Washington. «Sarà l'occasione - spiega il portavoce della Rice - per continuare il lavoro fatto a livello tecnico questa settimana a Londra. Sarà inoltre la prima opportunità per parlare con Tony Blair del suo nuovo ruolo e della missione che gli è stata affidata».

u.d.g.

PAKISTAN

**Kamikaze uccide ventiquattro soldati
4 giorni dopo l'assalto alla Moschea Rossa**

ISLAMABAD Quattro giorni dopo l'assalto a una moschea radicale di Islamabad e le conseguenti minacce di una jihad (guerra santa) contro il presidente Pervez Musharraf, un attentato suicida ha ucciso 24 soldati in una delle zone tribali dove il radicalismo è più forte nel Nord Ovest del Pakistan. L'attentatore ha lanciato la sua vettura contro un convoglio di un'unità paramilitare a una ventina di chilometri dal capoluogo di Miranshah del Nord Waziristan, regione di impervie montagne al confine con l'Afghanistan, dal 2001 rifugio di talebani ed elementi della legione araba di Osama Bin Laden che hanno trovato alleati nella popolazione locale, di etnia pashtun e ostile al governo di Isla-

mabad. I feriti, molti gravi, sono 29, hanno riferito le forze armate. Si tratta del secondo attacco contro le forze di sicurezza in questa zona. Due addetti alla sicurezza sono rimasti feriti in un attentato vicino alla città di Bannu, nella Provincia di frontiera del Nord Ovest. Gli attentati sembrerebbero una risposta all'assalto alla Lal Masjid, la Moschea Rossa, che ha provocato la morte di 75 religiosi fondamentalisti, asserragliati per otto giorni nella moschea-scuola coranica trasformata in un piccolo arsenale, a tre chilometri dall'ufficio di Musharraf nel centro della capitale. Circa 50 persone sono morte in attentati dal 3 luglio, quando cominciò l'assedio alla Moschea Rossa.

IRAN

Condannata a morte per un omicidio commesso quando aveva tredici anni

TEHERAN Una giovane donna è detenuta da 17 anni in Iran con una condanna a morte che è stata emessa nei suoi confronti per un omicidio che avrebbe commesso quando ne aveva 13, e per il quale si dichiara innocente. La protagonista di questa vicenda, resa nota dal quotidiano «Etemad», si chiama Soghra Najafpur e ha 30 anni. Ma la sua salute è minata da gravi problemi psicologici e fisici, non specificati, che l'hanno già obbligata a sottoporsi ad interventi chirurgici e che la costringono ora ad una pesante cura farmacologica. Il suo avvocato, aggiunge il giornale, pur non riuscendo a ottenere la cancellazione della sentenza capitale, è riuscito a far sì che la magistratura acconsentisse a concedere la libertà provvisoria a Soghra in cambio di una cauzione pari

a circa 25mila euro, che però la giovane non può permettersi di pagare. Soghra, originaria di una povera famiglia di Rasht, nel nord dell'Iran, fu mandata a lavorare come domestica nella casa di un medico quando aveva solo nove anni. «Fui venduta per un sacco di riso», ricorda la giovane. Quattro anni dopo fu accusata, e poi condannata, per l'uccisione del figlio del suo padrone, che aveva 9 anni. Secondo il giudice che emise la sentenza, la ragazza, scoperta in casa con un giovane, decise di sopprimere il bambino diventato un testimone scomodo. In base alla legge islamica, vigente in Iran, le femmine sono ritenute penalmente responsabili, e quindi sono passibili della pena di morte, dall'età di nove anni e i maschi da quella di 15.

PECHINO

Starbucks, la multinazionale del caffè Usa perde la sfida e lascia la Città proibita

PECHINO Per sette anni aveva sfidato il cuore sacro della storia cinese, ora il caffè della catena statunitense Starbucks costruito all'interno della Città Proibita a Pechino fra mille polemiche mai sopite ha gettato la spugna e ha chiuso i battenti. L'opposizione a tale simbolo del consumismo occidentale era montata contestualmente all'apertura nel 2000 del caffè, una specie di tumore, un corpo estraneo all'interno dell'antichissima cittadella imperiale. Il fuoco di sbarramento delle critiche allora fu talmente forte da portare le autorità museali sul punto di revocare la licenza al caffè. Negli ultimi anni lo Starbucks aveva deciso che per sopravvivere avrebbe dovuto abbassare il profilo e aveva per-

ciò tolto le sgargianti insegne. Ma negli ultimi mesi l'onda della protesta era risalita, dopo che un anchorman tv aveva detto che il caffè-fast food «calpesta la cultura cinese». Recentemente Starbucks aveva anche offerto di cedere in franchising parte dell'attività per servire bevande e caffè cinese accanto ai prodotti-marchio della multinazionale Usa, che ha oltre 3.000 esercizi in tutto il pianeta 239 dei quali nella sola Cina. Il marchio sarebbe stato rimosso a favore di un modesto «Coffee Shop». Niente da fare. L'offerta non ha incontrato la domanda e già ieri l'esercizio ha cessato l'attività. Le finestre sono state coperte di giornali mentre gli operai hanno cominciato a smantellare l'interno per trasformarlo in un negozio di souvenir.